

IL LIBRO
IO CI SARÒ

Una generazione di fantasmi freddi in Corea del Sud

ELENA STANCANELLI

«Vorrei che qualcuno ci promettesse qualcosa e ci dicesse che nulla è privo di senso. Vorrei ci fossero delle promesse in cui vale la pena credere, e che dopo i tormenti, la solitudine e la paura arrivi qualcos'altro. Riflettendo su come viviamo, se la giovinezza iniziasse alla fine della vita, non riusciremmo forse a realizzare i nostri sogni?». Jeong Yun ha vent'anni ed è scalza. Ha perso le scarpe negli scontri con la polizia. Sullo sfondo del nuovo romanzo di Kyung-Sook Shin - scrittrice coreana, della quale in Italia Neri Pozza aveva già tradotto il bellissimo *Prenditi cura di lei* - c'è una città, Seul, perennemente in rivolta. Manifestazioni di giovani, gas lacrimogeni, ingorghi, latitanze, gesti dimostrativi disperati. Una fioraia, i cui fiori sono tutti appassiti, dato che non può più aprire il negozio per colpa di quello che accade per strada, dice a Jeong Yun di comprendere le loro lotte, ma di riconoscere anche la necessità che prima o poi finiscano, qualunque cosa si sia riusciti o no a ottenere. Bisogna pur vivere, dice.

Io ci sarò, questo è il titolo del romanzo che esce stavolta per Sellerio, è il racconto di questo tentativo. Vivere. I quattro protagonisti sono giovani studenti universitari, che si riuniscono sotto l'insegnamento del professor Yun. Jeong Yun, Myeongseo, e Yun-Miru, la ragazza con le mani bruciate dalla benzina, che quel giorno sta correndo in aiuto della sua nuova amica, portandole un paio di

scarpe. E in più c'è Dan, l'amico di infanzia di Jeong Yun. Sono tutti un po' innamorati l'uno dell'altra, o stretti in amicizie che minacciano sempre di diventare qualcos'altro. Condividono animali domestici, letture, veglie. La raccolta di poesie di Emily Dickinson compare molte volte, in case e luoghi diversi, come la traccia di una caccia al tesoro. A Jeong Yun piace camminare, Yun-Miru sa far arrivare la luce in una casa buia piantando dei fiori, il professor Yun, nella sua stanza di ricevimento, ha un biblioteca composta soltanto di libri scritti da autori morti prima di aver compiuto 33 anni. Li conserva stretti l'uno all'altro, ma riposti con la costola all'interno. Myeongseo chiama ogni notte da una cabina del telefono, ubriaco e stravolto, e dice: posso venire da te?

Quasi niente di quello che fanno risponde a un criterio pratico, razionale. Le loro vite si muovono come una danza, intrecciandosi, leggerissime. Eppure, scopriremo, ognuno di loro si trascina un peso. La lingua di Kyung-Sook Shin è nitida e senza spigoli, la sintassi vola, leggerissima. Ci si chiede, leggendo, come diavolo faccia. Ha un'andatura ipnotica, come quando, dopo aver camminato a lungo, la testa si rilassa e appaiono pensieri nuovi, meno ovvi. Così si rivelano i fatti nella scrittura di Kyung-Sook Shin, per impreviste illuminazioni.

Io ci sarò, come il romanzo precedente, è raccontato dalle diverse voci dei protagonisti. Ma qui le voci sono tutte volutamente molto simili. Persino maschi e femmine sembrano parlare dallo stesso punto. Come se non fossero diversi personaggi, ma un coro. Con maschere che nascondono il volto e un unico disperato grido da lanciare. Parla una generazio-



ne. Che cosa accade a questi ragazzi? Quello che accade a tutti noi. Sono inermi, indifesi. Non sanno più come si esce da un lutto, uno choc, una separazione, come si può continuare a vivere, una volta scoperto che la vita è piena di orrore. Quando accade qualcosa di inaffrontabile, reagiscono chiudendosi in casa. Smettono di mangiare, foderano le finestre con la carta nera. Si raccolgono l'uno stretto all'altro, in silenzio, come pulcini. Qualcuno prova ad andare per strada, lotta coi suoi coetanei alle manifestazioni, qualcun altro si arruola nell'esercito. Ma quando tornano indietro non riportano parole, progetti, speranza, ma l'ennesimo disperato senso di sconfitta. La politica, la comunità, non esistono. Esistono solo queste minuscole fratellanze sentimentali. Ricordiamoci di questo momento, si dicono di fronte al mare, o seduti a un tavolo per una cena, di fronte a qualsiasi cosa minimamente luminosa. Usano taccuini per appuntare quello che accade, Yun-Miru nel suo segna scrupolosamente soltanto tutto quello che mangia. Sono ossessionati dall'impermanenza. Vivere non è sufficiente per sapere che stiamo vivendo. Servono testimoni, testimonianze. Non si toccano quasi mai, non riescono a fare l'amore neanche quando si amano moltissimo. Hanno la consistenza dei fantasmi. Così, il più grande dono che possono scambiarsi, è quello della presenza. *Io ci sarò*. Quando ne avrai bisogno, quando tutto questo sarà passato e tu sarai di nuovo in grado di uscire dalla stanza. Se lo promettono, senza sfiorarsi mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IO CI SARÒ
di Kyung-Sook Shin
Sellerio
traduzione di Benedetta Merlini
pagg. 330, euro 16